

A volte è meglio cucirsi la bocca

di MAURIZIO CATTANEO

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona

Alcuni esperti nei giorni scorsi, dati alla mano, hanno calcolato che l'«effetto annuncio» del governo Conte sarebbe già costato agli italiani, tra aumento dello spread e cali in Borsa, quasi 30 miliardi. Ben più di una manovra economica. La cifra in realtà appare esagerata ed oggi a ben vedere il fronte-tassi è meno caldo, come pure l'andamento di Piazza Affari. Il problema però c'è. Questo continuo straparlarne dell'arrivo di possibili misure «dirompenti», prima ancora che si sia davvero arrivati a progetti concreti, produce danni seri.

Ultima in ordine di tempo la vicenda delle frasi carpite al portavoce del presidente del Consiglio, che annunciava un possibile «repulisti» totale al ministero dell'Economia. Al di là dei contenuti, è il tono stesso delle minacce a risultare pericoloso per come può essere percepito dagli investitori. Che poi Salvini, Di Maio o lo stesso Tria intervengano a smorzare le polemiche, non basta a chiudere le partite.

E questo continuo blaterare, con effetti negativi, è un peccato. Perché se non ci si ferma agli slogan strombazzati in televisione, e si analizza ciò che davvero stanno facendo Conte e compagni, ci si accorge che - almeno sin ora - la ricerca delle risorse per dare risposte alle promesse elettorali, viene fatta nell'alveo della concertazione con quelli che sono i vincoli di bilancio.

Che si tratti di pensioni, reddito di cittadinanza o tagli alle tasse, in realtà non siamo di fronte, come ha sottolineato lo stesso Conte parlando del suo esecutivo, a dei «pazzi che vogliono sfasciare il Paese». E Tria, uomo della prudenza, appare tutto tranne che uno sfasciafamiglie.

Ieri sono apparsi nuovi dati sulla disoccupazione giovanile che mostrano quanto la questione rappresenti la vera emergenza nazionale. Non soltanto lavora stabilmente solo un giovane su tre, ma dei nostri laureati oltre il 40%, a trent'anni, è senza impiego o sottopagato. La ripresa c'è, ma l'Italia stenta a ripartire. Ed è irrealistico pensare ad un Paese di mantenuti dallo Stato. Accanto ad un temporaneo assegni di povertà, occorre creare le condizioni perché le aziende tornino ad assumere. Non è una strada semplice. E passa dalla battaglia contro gli sprechi ed i privilegi sino alla lotta all'evasione e alle misure a sostegno dell'economia. Questo governo oggi vanta una popolarità senza pari. Tra Lega e M5S quasi il 70% degli italiani lo sostiene. Allora perché non cucirsi la bocca e far parlare i fatti che il Paese attende.

Spread GER - ITA 10Y

Min: 218.70 Max: 224.50

220.70

Ultimo Aggiornamento:

21-09-2018 17:29

Il CASO. Il portavoce del premier: «I tecnici del ministero trovano i soldi sul reddito di cittadinanza o li faremo fuori»

Avviso di «megavendetta» Bufera sull'audio di Casalino

Conte e M5S lo blindano, freddezza della Lega
Tria difende i dirigenti: scelte spettanti alla politica
Il Pd all'attacco: «Il premier ora deve licenziarlo»

ROMA

«O ci trovano quei 10 miliardi o nel 2019 ci dedicheremo a farli fuori». Sulla manovra economica irrompe l'audio del portavoce della Presidenza del Consiglio, Rocco Casalino. Un audio ruvido nel quale Casalino punta il dito contro i tecnici del Tesoro, «assolvendo» il ministro Giovanni Tria dalla «colpa» dell'eccessiva prudenza. L'invettiva contro i tecnici del Mef non è una novità dalle parti del M5S e viene rilanciata in giornata prima da Alessandro Di Battista e poi da Luigi Di Maio innescando l'ira di Tria. E mentre il premier Giuseppe Conte blindava Casalino, dalla Lega, sul portavoce di Palazzo Chigi, arriva solo una ventata di gelo. L'audio del portavoce del governo, pubblicato da alcuni quotidiani, arroventa ancora più il clima attorno alla manovra. Perché, al di là della polemica sulla loro diffusione, le parole di Casalino fotografano lo scontro in atto nel governo e tra una parte dell'esecutivo e i tecnici del Tesoro. «C'è chi rema contro,

ovvero una parte della burocrazia dei ministeri. Il sistema negli ultimi 20 anni, ha piazzato nei gangli fondamentali dello Stato dei servitori dei partiti e non dello Stato», ha attaccato Di Maio. E le sue parole sono arrivate poco dopo che fonti del Tesoro sottolineavano la piena fiducia di Tria nei dirigenti e nelle strutture tecniche del suo ministero. Non solo. Dallo stesso Tesoro si è entrati nel merito dello scontro: «Le coperture e l'attribuzione delle risorse non spetta alle strutture tecniche ma sono una scelta politica», hanno precisato fonti di via XX Settembre.

Per l'intera giornata «la megavendetta» annunciata via whatsapp da Casalino è risuonata sui media ponendo più di un imbarazzo ai due alleati di governo. E, non a caso, la Lega ha replicato con inedito gelo. «Non mi appassionano gli audio rubati», si è smarcato Matteo Salvini. «Casalino non ha il potere di cacciare nessuno», ha sottolineato invece il sottosegretario Giancarlo Giorgetti nelle stesse ore in cui, all'unisono, i parlamentari del M5S diffondevano note di solidarietà a Casalino



Antonio Tajani



Il portavoce Casalino con il presidente del Consiglio Conte

no replicando all'ondata di attacchi che arriva da Pd e FI. «Le parole di Casalino sono inaudite, Conte lo licenzi», ha sottolineato infatti il segretario Dem Maurizio Martina mentre il presidente del Parlamento Ue, Antonio Tajani, non ha usato mezzi termini: «Le purghe del M5S ricordano Stalin, la Lega li fermi». La controffensiva di Casalino è arrivata invece nel pomeriggio. «La mia era una conversazione privata, la sua pubblicazione viola il principio co-

stituzionale della tutela alla riservatezza», ha attaccato il portavoce del governo frenando, allo stesso tempo, sulla sua invettiva anti-tecnici: «Ho usato termini coloriti ma non c'è nessun proposito da perseguire in concreto». Ed è arrivata la «piena fiducia» del premier Conte, che ha sposato la linea del suo portavoce. «La diffusione dell'audio tradisce fondamentali principi costituzionali e deontologici. Non commento una dichiarazione car-

rita in questi termini», ha spiegato il premier assicurando «la compattezza» del governo sulla manovra. Una manovra sulla quale il M5S promette battaglia. «Se i tecnici del Mef ci mettono i bastoni tra le ruote vanno cacciati», è stata la trincea che Di Battista ha messo in campo per Casalino, difeso anche dal presidente della Camera, Roberto Fico: «Assurdo che giornalisti che ricevono un messaggio facciano uscire le proprie fonti». •

M5S si compatta e torna «antisistema»

È battaglia tra gli alleati Tensioni su migranti e reddito di cittadinanza

Lo si chiami anche «effetto Casalino». L'audio del portavoce del governo è piombato come un terremoto nel M5S di stampo governista. Ore di imbarazzi e silenzi, da parte degli uomini simbolo del M5S, seguono alla diffusione dell'audio. Con i vertici consapevoli che c'è una controstrategia da mettere in campo, tenendo presente che le parole del portavoce del premier Conte fotografano tutte le difficoltà che il Movimento, rispetto al suo alleato leghista e rispetto al Mef, affrontano per realizzare la «loro» manovra. Nel pomeriggio, tuttavia, la controstrategia prende forma. Casalino dopo aver optato per il silenzio mette nero su bianco la sua risposta. Prima, tuttavia, necessita di un placet cruciale da parte del premier, in questi giorni a San Giovanni Rotondo (Foggia). E non si tratta di un placet scontato vista la distanza mostrata in questi giorni dal premier dai toni bellicosi del M5S, un giorno nei confronti del ministro del Tesoro Tria e l'altro nei confronti dei suoi tecnici. La fiducia di Conte al suo portavoce è una fiducia piena con cui il premier sembra quasi fare una scelta di campo: nel governo giallo-verde è il giallo il colore al quale appartiene. Ma «l'effetto Casalino» non si ferma qui. Il M5S, diviso sul decreto migranti e agitato sulla platea a cui destinare il reddito di cittadinanza, si compatta come ai tempi della salita sui tetti di Montecitorio. Roberto Fico da Atreju, Alessandro Di Battista dal Sudamerica («Se i tecnici Mef ostacolano vanno

cacciati») e Luigi Di Maio appena tornato dalla Cina difendono il loro portavoce aizzando gli utenti contro «il sistema», si parli di burocrati, editori o giornalisti. E rimettono in campo quel «tridente» che, a livello elettorale, vorrebbe abbracciare la sinistra delusa, la piazza arrabbiata e la voglia di governo. Il tutto secondo uno schema ben preciso, atto anche a coprire i crescenti malumori che dai temi etici (vedi l'abbandono della senatrice Drago all'intergruppo parlamentare sulla famiglia) a quello dell'immigrazione serpeggiano tra i pentastellati. Malumori che ergeranno già domani nel Consiglio dei Ministri quando il decreto Salvini approderà a Palazzo Chigi. E sono insofferenze che guardano anche alla sponda del Colle visto che alcuni passaggi del provvedimento sono stati inviati al Quirinale che non ha mancato di porre i suoi rilievi. Ma non è solo il dossier migranti ad agitare il Movimento. Il reddito di cittadinanza, sul quale Di Maio si gioca il tutto per tutto, è tutt'altro che definito. «Stiamo studiando le modalità della sua erogazione», hanno spiegato fonti del governo soffermandosi su un equivoco destinato a far rumore: la misura «bandiera» del M5S difficilmente potrebbe andare solo agli «italiani» come assicurato da Di Maio e Salvini. La platea, per non cadere nella discriminazione e in una tempesta di ricorsi, dovrà includere tutti i cittadini europei e forse anche chi ha regolare diritto di residenza. E il nodo è anche politico. «Per commentare la misura voglio vedere quante persone coprirà», ha affermato Roberto Fico, facendosi portavoce dell'avvertimento dell'intera ala sinistra del M5S.

LO STUDIO. L'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro fotografa la situazione dopo il conseguimento del titolo

A 30 anni ancora senza lavoro

La crisi dei giovani laureati

Il livello di istruzione più alto e la possibilità di «spenderlo» esercitando una professione garantisce stipendi più elevati

Simona D'Alessio
ROMA

La laurea, per 4 trentenni italiani su 10, non è il «biglietto vincente» per entrare nel mercato del lavoro: nel 2017, infatti, degli oltre 1,7 milioni di trentenni che la possiedono il 19,5% (344.000 persone) è risultato privo di occupazione, mentre un ulteriore 19% (circa 336.000) ha dovuto accontentarsi di operare in posizioni professionali che non richiedono laurea. Eppure, quando si firma un contratto da dipendente potendo vantare un titolo di studio elevato la «concorrenza» viene sbaragliata, poiché «la retribuzione mensile media è pari a 1.632 euro, ovvero il 30% in più di un occupato con la licenza media (1.139) e del 20% di un diplomato (1.299)». Ad accendere i riflettori sulla condizione dei giovani adulti della Penisola (fra i 30 e i 39 anni) che hanno concluso con successo gli

studi universitari è l'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro, che mette in evidenza, fra l'altro, il fenomeno della cosiddetta «sovra-istruzione»: quasi un laureato trentenne su 4 (23,6%) svolge un'attività che non richiede la laurea. Va meglio, invece, si legge nell'indagine, a quel 61,5% che riesce a lavorare, mettendo a frutto il titolo di studio conseguito. «Nel 2017, il tasso di occupazione dei trentenni laureati (81,5%) è stato superiore di 8 punti percentuali, rispetto ai giovani diplomati di pari età, e arriva a 24 punti percentuali, al confronto con i coetanei con sola licenza media. Le prospettive d'inserimento nel mercato, sottolineano i consulenti, «migliorano per coloro che hanno raggiunto almeno un titolo secondario superiore», e si rivelano «massime per chi giunge a conseguire un titolo universitario». Il vantaggio nel possedere un livello di istruzione



Studenti in un'aula universitaria ANSA

più elevato appare, poi, più marcato «per le donne trentenni, specie nel Mezzogiorno». Come accennato, la busta paga dei laureati dipendenti è più «pesante», rispetto agli stipendi di chi non ha completato un iter universitario, tuttavia si osserva come «un trentenne psicologo guadagna mensilmente 1.351 euro (solo 52 euro in più di un coetaneo diplomato), men-

tre un ingegnere (1.850), o un medico (1.869) percepiscono oltre 550 euro in più rispetto ad un diplomato». E, se chi ha frequentato Lettere e Filosofia arranca, fra le facoltà «giuste» si segnala Scienze statistiche: il 96,3% è impiegato, mentre tra i laureati in Lingue ad avere un incarico sono 3 su 4 (73,2%). Aumentano infine i corsi universitari a numero chiuso:

per 4 su 10 c'è bisogno di superare un test. Lo ricorda il sito Skuola.net. I test non riguardano solo i corsi che hanno un numero di posti stabilito a livello nazionale (Medicina e Chirurgia, Odontoiatria, Veterinaria, Architettura, Scienze della formazione primaria, Professioni sanitarie). L'autonomia consente agli atenei di stabilire dove e come applicare i test. •

IL CASO. Non si placano le polemiche sulla decisione di «congelare» la mozione di solidarietà alla coppia di Stallavena

Gay aggrediti, ora è scontro politico

Bisinella: «Sboarina ostaggio di oscurantisti»
Padovani: «Giusto aspettare le indagini»

Non si placano le polemiche sul mancato voto in Consiglio comunale sulla mozione di solidarietà ad Angelo Amato e Andrea Gardoni, la coppia aggredita, prima in piazza Bra, e successivamente nella propria casa a Stallavena, dove ignoti hanno anche la-

sciato scritte omofobe e svastiche disegnate sui muri e sull'auto. A proporre la presa di posizione, con le firme anche di Marta Vanzetto (M5S) ed Elisa La Paglia (Pd), era stato il cinquestelle Alessandro Gennari.

Il testo si concludeva esprimendo «la propria solidarietà nei confronti della coppia aggredita e condanna fermamente qualsiasi tipo di violenza, specie se perpetrata per motivi di carattere ideologi-

co». Ma, con 13 voti contro 12, la mozione è stata «congelata» in attesa, ha chiesto la maggioranza, che si concludano le indagini. A spingere in questo senso sono stati soprattutto i consiglieri Vito Comencini della Lega, Andrea Bacciga e Paolo Rossi di Battisti Verona Domani e Laura Bocchi della Lega.

Di «episodio vergognoso che rimarrà una macchia sull'immagine di Verona» parlano Patrizia Bisinella e

Paolo Meloni di Ama Verona. «La mozione», affermano, «non aveva simboli politici, c'era solo la volontà di solidarizzare con la coppia aggredita e di condannare qualsiasi forma di violenza in nome dei comuni valori civili e cristiani. È obbrobbioso», esclama, «che questa maggioranza, tra l'imbarazzo degli stessi consiglieri di Forza Italia e Verona Domani che sono usciti dall'aula, abbia evitato in modo ipocrita la discussio-

ne e che il sindaco sia sotto scacco degli elementi più oscurantisti della sua maggioranza». E aggiungono: «È inaccettabile che dei cittadini non si sentano tutelati dalle istituzioni, ciò che è successo a loro domani può accadere a chiunque se le istituzioni fanno finta di non vedere. Il sindaco Sboarina», chiedono infine, «ne è consapevole? Dovrebbe essere lui la voce più forte e chiara».

A difesa della maggioranza

scende in campo Gianmarco Padovani, capogruppo di Verona Pulita. «Da sempre», afferma, «abborisco ogni estremismo, ogni atto di violenza, ogni prevaricazione». Tuttavia, spiega, «non ho votato a favore della mozione di Gennari per rispetto delle indagini in corso, lo farò eventualmente», assicura, a indagini terminate perché ritengo che strumentalizzare politicamente l'accaduto parlando di gesto nazista o di discriminazione razzista abbia poco a che fare con la Verona rispettosa, serena, multietnica e non violenta di cui sono orgoglioso di essere rappresentan-

tes».

Respinge le accuse anche Matteo De Marzi, consigliere di Battisti, la lista del sindaco. «La maggioranza», scrive in una nota, «ha espresso più e più volte in aula e tramite social la condanna di tutte le forme di discriminazione e violenze in genere e di genere. In agosto», continua, «è stato dato un segnale di vicinanza alle due persone aggredite e in particolare il sindaco l'ha dichiarato ben tre volte».

De Marzi spiega il mancato voto sulla mozione affermando che il documento «si dilunga in questioni pretestuose e strumentali». • E.S.

CONSIGLIO COMUNALE. Proposte di Sinistra in Comune e Verona Civica

«Servono nuove regole condivise sulle nomine in aziende pubbliche»

Giovedì 4 ottobre si svolgerà una seduta straordinaria del Consiglio comunale sulla proposta di modifica degli indirizzi legati alle nomine nelle aziende pubbliche presentata dai consiglieri Michele Bertuccio di Verona e Sinistra in Comune e da Tommaso Ferrari di Verona Civica. Proposta che riprende quella già suggerita nei mesi scorsi da un gruppo di professionisti.

«L'obiettivo», fanno sapere Bertuccio e Ferrari, «è arrivare a una proposta di regolamento condivisa che si basi

su tre principi: trasparenza, partecipazione e competenza nella designazione e nelle nomine dei rappresentanti del Comune all'interno di enti, aziende e istituzioni. La proposta», aggiungono, «contempla anche una maggior tutela delle minoranze, alle quali riservare almeno un terzo delle designazioni nei Collegi sindacali e nei Collegi dei revisori dei conti».

La riforma proposta prevede che curricula siano pubblicati sul sito del Comune almeno 10 giorni prima delle no-

mine, con la possibilità per i consiglieri di richiedere riunioni di commissione per l'audizione dei candidati per esporre obiettivi e linee d'azione. Inoltre una candidatura potrebbe essere sottoscritta da un gruppo di 100 cittadini. I proponenti assicurano che «si tratta di poche modifiche, nessuna delle quali vuole eliminare o attenuare il rapporto fiduciario tra la Giunta e le persone nominate, ma piuttosto garantire requisiti minimi di competenza ed esperienza». ● E.S.

CORRIERE DI VERONA

La lettera

La maestra tentatrice: «Processata prima del programma tv»

Emma Dalla Benetta, 29 anni di Arzignano (Vicenza), è insegnante di scuola elementare e lavora anche come modella. Ha esordito nel cast di *Temptation Island Vip*, il programma tivù in onda su Mediaset. Contro la sua doppia attività si è scagliata l'assessore regionale Elena Donazzan: la maestra, calandosi nei panni della tentatrice «interpreta il ruolo di una sorta di squallido agente provocatore». Di seguito la sua risposta alle polemiche.

di Emma Dalla Benetta

Egregio Direttore, negli ultimi giorni mi sono state rivolte, attraverso media locali e nazionali, critiche pesanti e vorrei avere una piccola chance di replica attraverso la pubblicazione della presente lettera sul Suo giornale.

Nella vita faccio l'insegnante di lingua inglese in una scuola elementare pubblica.

Questo lavoro è la mia priorità e cerco di farlo al meglio, ogni giorno, cercando di migliorarmi continuamente, sia dal punto di vista professionale che umano. Ai miei ragazzi insegno principalmente che, al giorno d'oggi, la conoscenza della lingua inglese è basilare per poter accedere ad un mondo del lavoro ormai internazionale, e cerco di trasmettere soprattutto la mia passione per questa lingua, oltre che valori primari quali il rispetto per gli altri e per la diversità.

Nella vita ho anche altri interessi, al di fuori della scuola, e lavoro come professionista nella moda, in Italia e all'estero, da diversi anni, con regolari contratti d'agenzia.

Recentemente sono stata fortemente criticata pubblicamente per una mia partecipazione ad un noto programma televisivo di intrattenimento in onda su uno dei canali televisivi principali nazionali in prima serata.

È stato affermato in particolare che la mia partecipazione a tale programma sarebbe stata di cattivo gusto e che avrei addirittura arrecato danno a tutta la categoria degli insegnanti e



alle istituzioni.

È normale che qualcuno possa non condividere le mie scelte, ma ritengo che tali critiche, o meglio tali accuse, siano totalmente ingiustificate e irrispettose della mia persona, oltre che irrispettose nei confronti di qualunque persona che voglia avere iniziative nella vita e nel lavoro. Mi reputo una persona con valori, ai quali rimango fedele, e ho

sempre studiato e lavorato duramente nella vita. La cosa che mi delude maggiormente è che le accuse in questione siano state diffuse addirittura prima della messa in onda del programma, ed è quindi evidente che le stesse siano state formulate in anticipo. Si è trattato, dunque, di un vero e proprio processo alle intenzioni (fondato perfino dall'Inquisizione spagnola) e non di un giudizio rivolto ad azioni da me concretamente messe in atto.

Mi hanno insegnato a cercare qualcosa di positivo in tutto ciò che accade: nel caso in questione di sicuro non mi dimenterò di suggerire a tutti di ragionare con spirito critico, giudicando, soprattutto, sulla base di fatti realmente accaduti (ed evitando, anche di boicottare ingiustamente gli altri).

In ogni caso, chiarisco che le pesanti accuse in questione mi sono state rivolte da chi non mi conosce personalmente e approfittando di un numero di persone (tra le quali genitori, colleghi e superiori) che mi hanno fatto avere messaggi di stima e solidarietà.

DI SERGIO LUCINI E SERVATA

L'intervista

di Alessio Corazza

«Scommetto sul governo Casa di Giulietta e stadio, si chiude entro fine anno»

Sboarina con il ritratto di Putin in ufficio: «Lo voglio a Verona»

Verona. Nello studio del sindaco Federico Sboarina, al terzo piano di Palazzo Barbieri, ha già trovato posto il ritratto ligneo di Vladimir Putin donatogli l'altro giorno da una delegazione russa in visita a Verona. «Si sono congratulati per la revoca della cittadinanza onoraria a Poroshenko, anche se quello non è stato un atto politico. L'avevamo promesso in campagna elettorale. Se sogno di avere Putin in visita a Verona? Certo, e ci stiamo lavorando, così come per il presidente cinese». Sforzi (e incidenti) diplomatici a parte, Sboarina cerca di sfruttare l'asse con il governo «amico» (o con la sua metà leghista) e di portare a dama alcune delle tante partite amministrative aperte.

Sindaco, come sono i rapporti con il governo?

«Direi ottimi. A partire dall'amico Lorenzo Fontana e da Matteo Salvini. Non so di altre città che hanno ospitato, come noi, il ministro dell'Interno in un comitato dell'Ordine pubblico, abbiamo dato diversi suggerimenti e ora vedremo come sarà il decreto sulla sicurezza».

Doterete gli agenti della municipale dei taser?

«Assolutamente sì, appena sarà possibile. Abbiamo chiesto poi di poter sbloccare un dieci per cento delle risorse del Finto di Stabilità, visto che abbiamo 123 milioni che non possiamo spendere. Il nostro problema è che abbiamo una

dotazione di risorse commisurate a una città di 290 mila abitanti, ma non si tiene conto che abbiamo milioni di turisti, da aprile a ottobre. Soldi in più ci permetterebbero di investire in sicurezza, assumendo nuovi vigili urbani, ma anche sistemando i ponti. I lavori al ponte Nuovo, le cui condizioni non sono buone, ci costano oltre 3 milioni, che per il nostro bilancio sono tantissimi».

Finora, però, i soldi il governo li ha sottratti. I 18 milioni per Veronetta, previsti dal bando Periferie, che sono stati congelati.

«Non capisco perché tutti parlano di questi soldi al passato. Il premier Conte ha assicurato che farà un provvedimento a breve per consentire a chi, come noi, ha i lavori avviati, di completare la progettazione. Se poi quel decreto non venisse fatto, assumerei una posizione polemica. Ma io sono rispettoso delle istituzioni e mi fido della parola data».

Parcechi soldi, in forma di investimenti privati, sono arrivati ultimamente a Verona dall'Alto Adige: Manifattura Tubacchi, Adige Docks. Diventeremo una colonia dei ricchi bolzanini?



Stanza con vista
Federico Sboarina nel suo ufficio al terzo piano di Palazzo Barbieri

«Ma no. La verità è, semmai, che dal punto di vista economico-relazionale, il nostro asset naturale è quello che va da Nord a Sud: per capirci da Mantova fino al Bennereto e oltre, in Germania. E in ogni caso, noi guardiamo da dove viene un investitore, ci inter-

essa solo il progetto che ci porta».

Quello dell'ex manifattura vi è piaciuto perché riduce di molto la cubatura commerciale. Ma, in altri casi, i progetti avete dovuti cancellarli di chiaro. Possa accertare solo proposte solo da chi ha già in tasca l'accordo con lo squadrone».

«

Appena possibile i nostri agenti della municipale avranno i taser

Quello del Traforo resta un file aperto. Con i soldi delle autostrade si può fare

preoccupano i contenitori?

«No. Se poi i giudici ci diamo che quegli iter erano troppo avanti per stopparli ne prenderemo atto. Ma quanto previsto da Tosi, con tutto quel commerciale, era semplicemente antistorico. È molto più difficile fare all'Ar senale il polo dell'innovazione che abbiamo in mente noi rispetto a un banale centro commerciale. Ma è anche più stimolante».

Partita stimolante anche la Fondazione Arena: come si risolverà la guerra al vertice tra sovrintendente e management?

«Sottolineerei che siamo reduci da un'ottima stagione esiva per presenze e risultati. Abbiamo appena visto, con gli agenti di altissimo valore artistico di Bocelli e Baglioni, come anche sull'extralitorale abbiamo fatto da gigante, per altro con nuovi contratti in cui, grazie alle filming fee, otterremo i diritti delle trasmissioni televisive. Tutto questo mi dà fiducia, c'è una città intera d'accordo con questo progetto di rilancio».

Quali partite pensa di poter chiudere entro la fine dell'anno?

«Intanto la Casa di Giulietta dove, con il progetto che non è solo il nuovo ingresso al cortile. Ma la vera miniera inesplicita è lo sfruttamento del brand "Casa di Giulietta", che rimane totalmente di proprietà del Comune. E poi il nuovo stadio: la prossima settimana pubblicheremo il bando per la manifestazione d'interesse, anche se non è nemmeno necessario. La legge sugli stadi è chiara: posso accertare solo proposte solo da chi ha già in tasca l'accordo con lo squadrone».

Traforo delle Torricelle, breve: a che punto siamo?

«È un file aperto. Con l'accordo di A4 e A22, che ci metterebbero i soldi, è fattibile».

DI SERGIO LUCINI E SERVATA

I due gay aggredit

Ancora scontro sulla mozione mancata

VERONA (l.a.) Continua lo scontro politico sul mancato voto di solidarietà, da parte del consiglio comunale di Verona, ai due ragazzi gay prima pestati e poi minacciati, e la cui casa s'è tentato d'incendiare ed è stata ridipinta con svastiche. Patrizia Bisinella (Ama Verona) definisce «una vergogna assoluta» la mancata solidarietà istituzionale a due cittadini che sono stati vittime di una violenza inaccettabile. Al contrario, Matteo De Marzi (Battiti) afferma che «tecnicamente, il documento di solidarietà (proposto dal M5S) ripete condanne già espresse, tratta e condanna atti di violenza ma poi si dilunga in questioni pretestuose e strumentali, per cui – aggiunge – si è ritenuto di sospendere il documento in attesa che le indagini abbiano il loro corso». Per De Marzi la vera preoccupazione «deriva invece dal fatto che la cronaca nazionale ci riporta episodi di violenza purtroppo costanti».

LA STORIA L'UOMO DELLA SVOLTA

VERONA Per la prima volta dal 2013, anno in cui il branco di Slavc e Giulietta ha cominciato a imperversare sulle montagne veronesi, il conto presentato dai lupi potrebbe rivelarsi meno salato dell'anno precedente. In questi giorni di estate tardiva, anche in quota, alcuni allevatori hanno approfittato per allungare un po' di più l'alpeggio, altri hanno già deciso di «scargar montagna». Per tutti è tempi di bilanci.

Quello ufficiale arriverà il 6 ottobre, alla presenza dei



Il guru dei lupi

sindaci della Lessinia, che da cinque anni a questa parte presentano in autunno «il bollettino di guerra». Ma questa volta almeno il trend sarà diverso. Le predazioni ci sono state, certo l'ultima, lunedì, ha provocato la morte di un asinello, in una fattoria didattica di Bosco Chiesa-nuova già colpita in passato, ma sono molto meno dell'anno scorso. Quante? Circa la metà. A ottobre 2017 si erano contati 91 attacchi, con 130 vittime tra pecore, mucche ed equini.

Allo stato attuale, il numero è ancora sotto la settantina, anche se il dato preciso non è stato diffuso. Cos'è successo? Una risposta ponderata chiama in causa una serie di fattori (tra le ipotesi anche «l'invecchiamento» del branco di lupi) ma nessuna è in grado di spiegare una tale inversione di tendenza. Quel che è certo è che gli allevatori della Lessinia hanno cominciato ad adottare strategie diverse.

Istruzioni che sono arrivate da un veterinario esperto di lupi, Antonio Scungio. È arrivato in Lessinia a febbraio, su chiamata degli stessi «crurali». A lungo ha esercitato sull'Appennino umbro, a pochi passi da Gubbio. Luogo quanto mai presago: lì San Francesco addomesticò il lupo. Appena giunto a Bosco Chiesa-nuova e dintorni,

Predazioni dimezzate in Lessinia grazie ai consigli del veterinario Scungio: «Far partorire le pecore in stalla, non esporre i cuccioli»

Scungio fece un calcolo sui capi uccisi: a suo parere erano troppi per spiegare la presenza di soli 12-14 lupi (il conteggio ufficiale).

Insomma o ce n'erano di più (35, la sua stima, contando anche le predazioni sulla fauna selvatica) o avevano la vita decisamente troppo facile. Convocati gli allevatori, li

mise in guardia su «alcuni segnali che i lupi lanciano prima dell'attacco». Non esiste, secondo la sua esperienza, che i predatori «improvvisino». Da cosa si capisce? Dal nervosismo degli animali, ad esempio. Così, gli allevatori hanno iniziato a prendere qualche precauzione in più, in un ambiente dove, tradizionalmente gli animali erano liberi di circolare all'aperto per mesi, notti comprese. Tra le indicazioni arrivate dal dottor Scungio anche quella di far partorire mucche e pecore in stalla. Evitando di esporre gli esemplari gravidi e i cuccioli appena nati. Basta un elemento debole, infatti, per attirare l'attenzione del branco che, come dimostra la cronaca di alcune predazioni, spesso poi finisce per uccidere un gran numero di animali, anche senza divorarli completamente. Il tutto è stato accompagnato da uno studio su base geografica, per capire l'aerale del lupo e circoscrivere le zone più a rischio. I risultati sembrano esserci,

soprattutto se si considera che sull'altro altipiano veneto, quello di Asiago, quest'anno è stato il peggiore in assoluto per quanto riguarda l'attività predatoria.

Insomma: il veterinario che «pensa come i lupi» è stato più efficace dell'intro-



duzione dei recinti, dei cani da guardiania, delle misure previste dal progetto Wolfalps e mai del tutto digerite dagli allevatori? Forse. Ma forse - a sentire alcuni allevatori - se i numeri sono in calo è anche perché ci sono meno animali in alpeggio. Il rischio, e il timore, è che l'allevamento in Lessinia assuma caratteristiche sempre più intensive, con più capi in stalla, meno asini, meno pecore: le prede preferite dal lupo.

Davide Orsato
© RIPRODUZIONE RISERVATA

130

vittime Quelle in Lessinia per i lupi nel 2017. Saranno la metà nel 2018

Chi è

● Antonio Scungio, Medico Veterinario, si occupa di medicina d'urgenza nel cane da lavoro e problematiche comportamentali nel cane. Pianifica percorsi per migliorare e

costruire la relazione tra cane e conduttore utilizzando il metodo cognitivo zootropologico. Si occupa anche di recupero di animali selvatici e di miglioramento delle popolazioni selvatiche dell'Appennino

Cultura & Spettacoli

Premio Parise Reportage, vincono Iacona, Capuzzi e Bertanzon

di Isabella Panfido

È alla seconda edizione, ma è già un evento di rilievo. È il premio «Giffredo Parise» per il reportage. Ieri nel teatro comunale di Treviso la cerimonia di conferimento degli onori. Per la sezione «Il riconoscimento è andato a Riccardo Iacona di Rai3, con «La guerra di Chicago». Per la carta stampata ha vinto Luca

Capuzzi di Avvenire con l'articolo «Quelle mine della disperazione dove scaronno fiumi di oro sporco». Per il reportage sui valori del Veneto, invece, il premio è andato a Laura Bertanzon, con il reportage televisivo «Venezia a occhi chiusi», trasmesso da Tgr Rai. Autorevole la giurie: Corrado

Augias, Toni Capuozzo, Franco Basso, Antonio Polito, Iara Grillo. Letta succede al sempre rimpianto Cesare De Micheli, presidente Andrea Favaretto Sindaco di Sogno, presidente onorario Giuseppina Foray, curatore e ideatore del Premio Antonio Barzaghi.

di ISABELLA PANFIDO

Il doppio evento Oggi a «Pordenonelegge», domani a «Una Montagna di Libri»

di David Litt

«**Q**uel figlio di buona donna sbanda!» Il tizio che si sta sporgendo fuori dal finestrino non si rende conto di gridare al corteo presidenziale. Probabilmente non gliene importa granché. È il 20 gennaio del 2008 e sul distretto di Columbia sono caduti quasi tre centimetri di neve. Quanto basta a far precipitare la capitale del paese nel caos. Siamo tra Frozen e Mad Max. Non è previsto che un presidente resti bloccato nel traffico. È uno dei vantaggi del meteo. Quella sera, tuttavia, è un'eccezione. L'improvvisa tempesta di neve che ha gettato nello scompiglio le strade di Washington ha costretto a terra l'elicottero del presidente. E non c'è stato nemmeno il tempo di ripulire una strada per far transitare la sua auto. L'esercito non ha potuto offrirgli di meglio che un upgrade. Di norma POTUS viaggia sulla bestia, un carro armato travestito da limousine, ma con tutto quel ghiaccio sulle strade hanno pensato che fosse preferibile una buona aderenza alla spessa crosta d'acciaio. Barack Obama è pur sempre il comandante supremo. I mercanti si muovono in base alle sue decisioni. È un suo ordine una nazione può essere rasa al suolo. Ma quella sera Barack Obama è solo un padre di famiglia su un sire che cerca di tornare a casa in tempo dopo una giornata di lavoro. Per fortuna ha un mezzo dotato di quattro ruote motrici. I membri meno importanti del suo staff come me viaggiano su normali pulmini da quindici posti. Sfortunatamente non mi ero aspettato di lasciare la base aerea di Andrews per finire a piè pari in una metafora, ma è andata proprio così. Washington è sempre intesa, non c'è scampo. Procediamo con esserpante lentezza. Sembra la perfetta conclusione per il mio ultimo viaggio con POTUS, sono sicuro che stiamo andando nella giusta direzione ma temo che le ruote possano staccarsi dal pulmino. Mentre caramboliamo verso una fila di macchine parcheggiate, sento il nostro esperto improvvisato dire la sua senza farsi troppi problemi. «Quel figlio di buona donna adesso sbanda!». Malgrado tutto, riprendiamo il controllo. Procediamo, lenti ma inesorabili.

Imbarcandomi sull'aereo, quella mattina, penso più agli snack che al simbolismo. Un tempo salire sull'Air Force One era come entrare in un armadio e ritrovarsi nel fantastico mondo di Narnia. Ma nel momento in cui sto per affrontare il mio ultimo volo era diventata pura routine. Salì sulla scaletta, attraversai la sala riunioni, prendi una manciata di uva dalla clovia piena di frutta. Appena la giacca nell'armadietto, tiri fuori il cavo D'Neternet, fregli una confezione di makai's presidenziali. Ordini un caffè freddo, estrai il poggiatesta, ti appanni la spilla smaltata per ricordare agli agenti del Secret Service che non ti devono sparare. A quel punto cerchi di dare una sistemata finale al discorso prima di pranzo.

Ogni volta che vedo POTUS mangiare sull'aereo aveva sempre davanti qualcosa di sano, in genere petto di pollo e verdura. Nolzari, invece, mangiavano cibo che immagino preparato da cuochi con l'intento di farci ingrassare. Erano pasti ipercalorici, i menu erano pieni di aggettivi. Quella mattina, nel breve volo tra



L'ex ghostwriter di Obama incontra il Nordest: «Io, Barack e l'America». L'incipit del saggio

Doppio appuntamento a Nordest per il ghostwriter di Obama. Oggi David Litt è a «Pordenonelegge la festa del libro con gli autori» allo spazio Itas a Pordenone (ore 17,30) per presentare il libro «Grazie, Obama. I miei anni alla Casa Bianca. Memorie semiserie di un giovane scrittore di discorsi» (HarperCollins). Domani Litt sarà protagonista con il suo libro a «Una Montagna di Libri» a Cortina al Cristallo Resort & Spa (ore 18). Pubblichiamo per gentile concessione dell'autore uno stralcio del libro

Andrews e Detroit, ci avevano servito un brioce cremoso con pancetta croccante su fette tostate di pane all'aglio. Mentre la ruota fresca era ricoperta di pepe e scaglie di parmigiano. Una volta avevo sollevato l'argomento con Ted, uno dei membri dell'equipaggio. Perché anche i piatti leggeri venivano coperti di bacon fritto o cosparsi di formaggio fuso? «Un esercito marcia con quello che ha nello stomaco» aveva risposto. Cosa forse vera per un vero esercito, soldati in carne e ossa che coprono grandi distanze e bruciano calorie ammazzaando gente. Ma io, che scrivevo solo discorsi, non marciavo. Le pallottole del nemico non erano una mia preoccupazione. Semmai lo erano la pesantezza e il tortore della digestione. A bordo dell'aereo presidenziale mi rimpinzavo di cotolette di manzo e tartine di granchio, o enormi vassoi di crema di formaggio che, sorprendentemente, venivano considerati degli snack. Dopo aver dato gli ultimi ritocchi al discorso, mi sarei premiato con uno di quei Twix o Snickers ridicolmente grandi che stavano in bella mostra sul vassoio dei dolci vicino al finestrino. Ma poi c'erano anche i veri dessert. Chi può dire quanti semi freddi alla fragola, quante torte di noci o di mele, quanti brownie strepitosi mi sono spazzolati mentre ero al servizio del mio paese?

Se dieci anni prima mi aveste domandato cosa avrei fatto a ventinove anni, di certo non vi avrei risposto: costruirmi le scarpe dell'Air Force One. Sono andato a Yale, una di quelle università prestigiose alle quali un cospicuo numero di studenti si è candidato fin dalla nascita. Ma non lo.

Avevo imparato a passare i miei vent'anni a spremere ogni goccia di avventura dalla vita. Avrei attratto un pie-

di remoti paesaggi, avrei imparato nuove lingue e sviluppato degli addominali da urlo. Avrei fatto frenare le istituzioni. Le avrei sovverite o trascorse. Ma non ne avrei mai fatto niente. Sarebbe stato patetico. Ecco mi dieci anni dopo. Non ho fatto neanche un viaggio alla scoperta di me stesso. In compenso possiedo una cospicua collezione di cotolette in portafoglio una spessa pila di biglietti da visita e una pila di riserva ancora più spessa in valigia. Ogni volta che volo per lavoro un ufficiale dell'aviazione mi porge un asciugamano caldo e si rivolge a me, senza ironia, dicendo «sir».

Se mi distraigo comincio anche a pensare che me lo merito. Ma gli eventi trovano sempre il modo di far abbassare la cresta ai membri dello staff presidenziale. Due mesi prima del viaggio a Detroit andai a vedere il presidente Obama che registrava il messaggio settimanale alla nazione. In genere me ne stavo in disparte in un angolo, ma quella volta, per ragioni che ora mi sfuggono, mi sedetti in prima fila e al centro. Quando POTUS lanciò un'occhiata al gobbo inarcocrammo casualmente lo sguardo. Poche cose sono più spiacevoli che fare a gara con il presidente e chi lo distoglie per primo lo sguardano. In quel momento però, avendo inhaled, non sapevo come uscire. Pensai di abbassare gli occhi, come una timida fanciulla in un romanzo di Jesse Austen, ma questo avrebbe solo fatto crescere l'imbarazzo. Continuai a guardare il presidente Obama. Il presidente Obama continuò a guardarmi me. Alla fine, dopo un lasso di tempo che a me pare infinito, mi parlò. «Cosa ci fai tu qui? Non era propriamente inhaled. Sembrava solo che non si aspettasse di vedermi lì, un po' come uno può sorprendersi nel trovare il cane in salotto anziché nella sua cuccia. Qualsiasi altro mio collega avrebbe gestito la situazione con scioltezza. Magari avrebbe tentato un nobile approccio: «Sono qui per servire il mio paese». O l'avrebbe buttata sul ridere: «Spero di beccare i refusi». Invece andò così dritta, sforzandosi inauditamente di sembrare disinvoltato, rivolto al leader del mondo libero il sorriso di un serial killer quando capisce che la festa è finita. Poi disse: «Oh, sto solo guardando». POTUS ispirò brevemente dal naso, poi inarcò le sopracciglia, guardò il cameraman e sospirò. «Mi mette ansia avere Litt fra i piedi». Sono quasi sicuro che il presidente Obama stesse scherzando...

Chi è

David Litt entra alla Casa Bianca nel 2011 dove lavora a fianco del 2016, dopo essere diventato assistente speciale di Obama e autore dei suoi discorsi ufficiali. Definito una musa comica del presidente ha iniziato a collaborare con le sue battute ai discorsi di Obama già nel 2009.

di ISABELLA PANFIDO

DOMENICA AL PARCO COLOMBARE

Sport e giochi per tutta la famiglia, in una giornata dedicata alla riscoperta dello storico parco delle Colombari, sulle Torricelle. Oggi il parco che è stato selezionato anche come «luogo del cuore» dal Fai, si svelerà al pubblico con proposte per famiglie, bambini e sportivi.

Per tutta la giornata si alterneranno infatti lezioni di yoga, jumping, zumba, giochi e caccia al tesoro, ma si avrà anche la possibilità di pranzare e cenare con i piatti preparati dal ristorante «Le Colombari».

«Una proposta aperta a tutti i cittadini - spiega Patrizia De Nardi vicepresidente della seconda circoscrizione - ringraziamo gli «Angeli del Bello» per aver ripulito e abbellito il parco, che ora potrà essere luogo di passeggiate e nuove iniziative, alla scoperta di una zona naturalistica della nostra città. Ci auguriamo che questo evento possa diventare un appuntamento fisso».

Le attività inizieranno alle 10, iniziando da una passeggiata didattica del parco. Mez-



zora più tardi si potrà scegliere tra il taichi, stile delle arti marziali cinesi che oggi è praticato in occidente soprattutto come ginnastica, e una passeggiata con il Nordic Walking, la tecnica di camminata che utilizza due bacchet-

Sport Proposte di sport all'aria aperta ed eventi vari in uno dei luoghi simbolo di Verona

te per cadenzare il passo. In contemporanea, dedicato ai più piccoli, ci sarà «In giro leggendo fiabe», letture animate di favole negli scorci più belli del parco. Subito dopo pranzo, alle 13, inizierà la grande caccia al te-

soro dedicata ai bambini, mentre alle 14,30 si terrà la mostra di uccelli rapaci. Alle 15 si terrà un concerto «Musica nel parco» con la performance del Duo Valenta formato da violino e violoncello. Ancora alle 15,30 si potrà par-

